

# La fiducia serena e la pazienza operosa

di Marco Andina

13 Giugno 2021 – ordinario – XI

© 2021 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Il capitolo quarto del vangelo di Marco presenta un discorso in cinque parabole. La prima – la parabola del seminatore e la sua spiegazione (vv. 3-20) – è molto ampia, le altre quattro – la parabola della lampada (vv. 21-23), della misura (vv. 24-25), del grano che nasce spontaneo (vv. 26-29), del granellino di senapa (vv. 30-32) – sono brevissime, più propriamente similitudini che non vere e proprie parabole. Per la verità nel vangelo di Marco le parabole sono rarissime, oltre a queste cinque, se ne contano solo altre due, i vignaioli omicidi (*Mc 12,1-11*) e il ritorno del padrone (*Mc13,33-36*).

Il vangelo di questa domenica propone le ultime due parabole del discorso. La quarta, la parabola del grano che cresce da solo, è esclusiva dell'evangelista Marco. Non a caso sviluppa un tema per lui assolutamente fondamentale e prioritario. Il contadino della parabola getta il seme nella terra. La crescita del seme non dipende però dalla sua opera: *«Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa»* (*Mc 4,27*). Il discepolo di Gesù deve dunque gettare il seme, fare il proprio dovere, essere operoso. Ma deve anche ricordarsi sempre che è Dio l'autore della salvezza. È Dio stesso il primo e principale costruttore del suo regno. L'azione divina è sempre molto più importante di quanto possa fare l'uomo. Il frutto maturo di ciò che viene seminato lo dona Dio solo. Nella sua semplicità la parabola è uno straordinario invito alla serenità e alla fiducia: *«Preoccupati di seminare bene, la buona qualità della semina dipende da te. La crescita del seme è sicura perché non dipende da te ma da Dio. Vivi dunque nella serenità che nasce dall'umiltà di saperti importante ma non indispensabile, dalla responsabilità di aver fatto con cura e con passione il tuo dovere e soprattutto dalla certezza di esserti fidato di chi non delude e non tradisce»*. La parabola invita anche a non dimenticare che il tempo della semina e il tempo della

raccolta dei frutti sono tempi brevi. Viceversa il tempo dello sviluppo del seme nella terra, durante il quale il contadino è inattivo, è un tempo lungo. I tempi di Dio non sono i tempi degli uomini. Ritornano in mente le parole di san Paolo: *«Né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio»*(1Cor 3,7-9).

Nella quinta e ultima parabola l'accento è posto sul contrasto tra la "piccolezza" del granellino di senapa e la "grandezza" dell'albero che produce: *«A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto»*(Mc4,30-32). Il regno di Dio, ad uno sguardo superficiale, appare piccolo ed insignificante, ma in realtà è l'unico regno destinato a rimanere per sempre. La parabola è un invito alla pazienza operosa: *«Non lasciarti ingannare dalle apparenze. Ciò che oggi appare piccolo, fragile, insignificante, o addirittura deriso e disprezzato, è destinato a diventare molto più grande e forte di quanto tu possa immaginare. Con molta pazienza mettiti alla scuola di Gesù e del suo vangelo, sperimenterai poco per volta quale immensa ricchezza e quale straordinaria forza la sua persona e il suo messaggio possano portare nella tua vita. Scoprirai quanto meschine e insignificanti siano molte cose ritenute illusoriamente grandi ed importanti dagli uomini. Ancora più grande sarà lo stupore, quando alla fine della vita, potrai contemplare lo splendore del regno di Dio perfettamente compiuto»*.

Solo guardando l'albero si comprende la straordinaria potenza del seme. Non si misura la grandezza dell'albero sulla piccolezza del seme, ma viceversa. Lo stupore di fronte alla grandezza dell'albero deve trasformarsi nella meraviglia di fronte alla straordinaria potenza del seme. Gesù orienta lo sguardo dei suoi discepoli al futuro non per distrarli dal presente, ma per rivelare l'assoluta necessità di vivere intensamente il presente. Fino alla fine dei tempi Dio non pianta alberi, ma getta semi. Anche il tempo della Chiesa è tempo di semi, non di alberi. Lo scopo principale della parabola è quello di far capire il

significato decisivo del tempo presente comprendendo bene la logica del seme che chiede di non pretendere di vedere nella nostra vita e in questo mondo l'albero. Un breve racconto ci aiuta a sintetizzare il messaggio.

Un giovane monaco fu inviato in un monastero delle Fiandre a tessere un importante arazzo insieme ad altri monaci. Un giorno si alzò indignato dal suo scranno. «Basta! Non posso andare avanti! Le istruzioni che mi hanno dato sono insensate!», esclamò. «Stavo lavorando con un filo d'oro e tutto ad un tratto devo annodarlo e tagliarlo senza ragione. Che spreco!». «Figliolo», replicò un monaco più anziano, «tu non vedi questo arazzo come va visto. Sei seduto dalla parte del rovescio e lavori soltanto in un punto». Lo condusse davanti all'arazzo che pendeva ben teso nel vasto laboratorio, e il giovane monaco rimase senza fiato. Aveva lavorato alla tessitura di una bellissima immagine dell'Adorazione dei Magi e il suo filo d'oro faceva parte della luminosa aureola intorno alla testa del Bambino. Ciò che al giovane era sembrato uno spreco insensato era meraviglioso.

B. Ferrero, *L'importante è la rosa*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1990, p. 34

Impariamo, come il giovane monaco, a non spaventarci se qualche volta sperimentiamo la fatica del duro lavoro e il dubbio di fare qualcosa di veramente utile. Quando siamo un po' in crisi, ricordiamoci per chi stiamo lavorando. Il monaco più anziano consente al giovane di dare uno sguardo all'arazzo, Gesù ci ha parlato del grande albero. Un testo di Simone Weil ci ricorda che la possibilità di crescita, insita nell'albero, viene dall'alto: *«Solo la luce che discende incessantemente dal cielo fornisce a un albero l'energia che gli permette di spingere in profondità nel terreno le sue possenti radici. L'albero in verità è radicato in cielo. Solo ciò che proviene dal cielo è in grado di imprimere realmente un segno sulla terra»*. Il tempo presente è il tempo faticoso e lungo della semina e del seme. Non dimentichiamoci mai della pazienza operosa che il tempo della semina e della sua crescita richiede. Ricordiamoci sempre con serena fiducia della grandezza dell'albero che alla fine ci sarà. Non pretendiamo di vedere nel tempo presente tutto il suo splendore, accontentiamoci della grazia, che talvolta ci viene concessa, di scorgere qualche ramo del grande albero.